

Domenica 31 ottobre 1999

22

GLI SPETTACOLI

L'Unità

COMPLEANNI

## I 70 anni di Bud Spencer Pugni & risate la sua ricetta

ROMA «Piedone» compie 70 anni. Bud Spencer, al secolo Carlo Pedersoli, spegnerà oggi la 70esima candela. Spencer è uno degli attori italiani più amati al mondo: basti pensare che su Internet i fans dialogano in un sito dedicato apposta a lui e ai suoi cambi di opinione dall'Australia al Brasile. «Ringrazio tutti affettuosamente ha detto all'Adnkronos Bud Spencer: sono i miei primi settant'anni: invito tutti per i miei secondi settant'anni». Nato a Napoli il 31 ottobre 1929, autore di canzoncini insieme a Domenico Modugno, Carlo Pedersoli dedica la prima parte della sua vita principalmente allo sport: pugilato, rugby, lotta libera ma soprattutto il nuoto, dove diventa

campione italiano. Grazie alle sue notevoli capacità acrobatiche, arriva al cinema, prima come stuntman, ma è nel 1967 che prende parte al film che lo lancia: *I quattro dell'Ave Maria* diretto da Giuseppe Colizzi: Bud Spencer interpreta uno strano cowboy, impacciato, grosso e simpatico. Il successo è immediato soprattutto perché al suo fianco compare il suo partner ideale, Terence Hill (Mario Girotti), l'esatto contrario di Bud: magro, scaltro e veloce. Insieme la coppia colleziona 18 film. Basti pensare che, al culmine della popolarità, negli anni Settanta, Bud Spencer riesce persino a lanciare dischi e un marchio di abbigliamento.

## Pedofilia con ambiguità A Roma una pièce teatrale affronta il dramma

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Accostarsi a un tema insidioso come la pedofilia non è impresa semplice: ci riesce, a teatro, una pièce struggente e malinconica di Paula Vogel, americana poco più che quarantenne, che con *How I learned to drive* ha conquistato consensi e premi di ogni tipo. A ragione, come si può riscontrare nella versione italiana che Valter Malosti ha realizzato al teatro Colosseo con una non meno felice mano registica: *Drive, come ho imparato*

(questo il titolo in italiano) riesce a inoltrarsi nella zona d'ombra di Perlina, giovane donna ormai trentenne che a rebours ripercorre le sue tappe d'iniziazione alla vita e al sesso attraverso le interferenze del maturo zio Verga. Ma non è una squallida storia di stupri e violenze, *Drive* esplora il difficile confine dell'ambiguità dei sentimenti, il groviglio di relazioni che legano gli adulti ai bambini. È la storia di un uomo che ha una sensibilità tanto morbida da diventare torbida e di una bambina che gioca col suo fascino di Lolita. Una dinamica di caratteri che si incastrano fra loro, dove è la vittima che alla fine risulta la più forte, l'unica capace di continuare a vivere, farsi una ragione dell'accaduto e persino perdonare quello zio, a sua volta vittima di se stesso.

Lontano da toni scandalisti e da bacchettate morali, *Drive* è «spia» come un vecchio album fotografico altrui, ricomposto fra racconti e silhouettes sfocate (quadrì scenici di Giancarlo Savino), dove a poco a poco si forma il mosaico della storia e tornano in scena

come folate di vento brandelli di memorie d'infanzia anni Sessanta nella campagna del Maryland, quei giochi strani nella cantina e quelle pericolose lezioni di guida, da cui Perlina saprà recuperare quel che di affetto c'era in un amore malato.

Accurata e sempre in equilibrio sulla scabrosità la regia di Malosti, pur con un ritmo a volte troppo sincopato. Gioca abilmente fra i vari registri di bimba, adolescente e donna, Michela Cescon, attraversando la pièce con innocenza perturbante e increspature d'umore. La segue superbamente Giampiero Bianchi, la cui vellutata ambiguità nel ruolo dello zio è talmente frangiata di vulnerabilità da farci perdonare anche a noi un personaggio dagli atti odiosamente impuri.

IN EGITTO

## «Asterix» avrà un seguito: ci sarà Benigni?

■ Nove milioni di spettatori, solo in Francia, hanno convinto il produttore Claude Berri a lanciarsi nell'avventura di un secondo film su Asterix e Obelix, il fumetto che ha compiuto propri 40 anni: già affidata la regia ad Alain Chabat. La sceneggiatura è tutta da scrivere, ma la storia si svolgerà nell'Egitto della regina Cleopatra. A fare il bagno nel latte e nell'acqua delle oasi del deserto di Siwa sarà probabilmente chiamato Carole Bouquet. Christian Clavier e Gérard Philipe ritorneranno nei rispettivi ruoli di Asterix e Obelix, e per il resto del cast si preannunciano «grandi novità». Tornerà Benigni?

# «Basta tv, meglio il cinema» Francesca Neri premiata alle Grolle. Vince «L'assedio»

DALL'INVIATA  
CRISTIANA PATERNÒ

SAINT VINCENT Com'è forte la televisione. Che allunga la sua ombra anche su un premio di cinema blasonato come quello di Saint Vincent. Francesca Neri vince una Grolla d'oro - è lei la migliore attrice italiana del '99 secondo una ristretta giuria di critici stranieri - ma solo sentirla nominare fa pensare al Re degli ignoranti, alle polemiche con *Siriscia*, ai silenzi insistiti di quest'attrice prestata ai grandi numeri dell'audience e diventata in quattro puntate la star. E quando appare, vestita normalmente e normalmente pallida dato il viaggio e i ritardi, tirano un sospiro di sollievo i cronisti che hanno atteso tutto il giorno mentre il nostro cinema, in mezzo al guado come scandiva il titolo del convegno indetto dal Sindacato critici, si incartava un po' su se stesso. Chiedendo grande visibilità e nuove pulsazioni ma senza parlare di tecnologie e pubblici dai comportamenti diversificati e imprevedibili. E senza neppure decidere se stiamo tutti bene o siamo all'anno zero. Con punte d'orgoglio e altre di autolesionismo. Belle speranze e insoddisfazioni per la difficoltà di creare un mercato all'estero o le strette in cui versa la critica ridotta a recensioni-francobollo sui giornali. Cosa che non piace a Felice Laudadio, patron del premio e autoeletto «vetrinista» del cinema italiano: per questo ha premiato la carriera di Tullio Kezich insieme a Placido e Montaldo.

Dice bene Francesca Neri: «Questa botta di popolarità spero che aiuti i film che faccio, perché la televisione arriva dove il cinema non può arrivare». Pragmatica. E Claudio Amendola, compagno di vita e di festeggiamenti con una Grolla votata dai lettori di *Sorrisi e canzoni* (guardacaso



Francesca Neri in «Il dolce rumore della vita» di Giuseppe Bertolucci

pre ammirato: «Il programma mi incuriosiva. L'ho fatto come un gioco, cercando di essere me stessa. Prima invece avevo rifiutato altre proposte». La fiction, che saccheggia tanto il cinema? Forse. Ma di sicuro direbbe no - padroni di non crederci - ai miliardi del calendario di Max. Ha detto sì a Francesca Nuti (subito dopo Natale uscirà *Io amo Andrea*) e farebbe anche un film col Molleggiato. Qui, intanto, l'hanno premiata per due ruoli «molto diversi, quasi opposti»: capace di far ridere in *Matrimoni* di Cristina Comencini, melodrammatica madre nel *Dolce rumore della vita* di Giuseppe Bertolucci. «Che ho amato tantissimo anche perché l'ho girato che ero incinta».

Non c'è solo Francesca a queste Grolle '99, naturalmente. C'è l'esordiente Maya Sansa, la bella «balla» di Bellocchio. E l'altra rivelazione, Gabriele Muccino, il più corteggiato: preso a modello di giovane cineasta capace di comunicare... con i giovani. Un po' intimidito dice cose non proprio rivoluzionarie, felice di piacere a tutti. E soprattutto ai tanti colleghi ormai dentro la storia del cinema: da Lizzani a Pontecorvo, da Montaldo a Maselli. Anche a Scala, premiato per la sceneggiatura della *Cena* ma non per la regia dove gli è stato preferito *L'as-*

sedio di Bernardo Bertolucci. E spiritoso nel prendersela con le cene da più parti mitizzate, quelle che mettevano a confronto registi, pittori e intellettuali vari davanti alla mezza porzione e al dibattito artistico che ora si fa in Internet.

Il neorealismo, evidentemente, appartiene al passato. La commedia (all') italiana anche. Ma qualche bella notizia arriva. *Fuori dal mondo*, per esempio, raccoglie premi dappertutto. E anche in America: non sarà *La vita è bella* ma ha trovato una distribuzione e si candida fortemente a rappresentarci per gli Oscar. Il produttore Lionello Cerri - anche lui esordiente - ha avuto una Grolla. Grolle, infine, a Stefano Accorsi, Beppe Lanci, Nicola Piovani; premio del pubblico a Tornatore; una statuetta ad Alessandro Gassman.

Resta a dire dei molti che ce l'hanno col fondo di garanzia. Qualcuno - Castellina, per Italia Cinema - proponeva di finanziare lo sviluppo dei progetti in fase di sceneggiatura e i produttori con programmi non episodici creando «botteghe». E Rossana Rummo, inviata dal ministero a portare una parola di speranza, ha promesso piani che tengano conto in parallelo di produzione, distribuzione, esercizio.

## Sposini: «Cari tg siete troppo pigri» «Frontiere», reportage sul Dalai Lama

MICHELE ANSELMI

ROMA Quando stava al Tg5 ebbe la pessima idea di farsi crescere il pizzecco, così per cambiare un po'. Apriti cielo: neanche dieci minuti dopo i centralini di Mediaset furono tempestati di telefonate di «sgardimento». «Ma quale sgradimento! Erano proprio incazzati», ricorda oggi sorridendo Lamberto Sposini. «I telespettatori cercano a loro modo di «comunicare» con i conduttori dei tg, rivendicano una sorta di identità, fors anche di verità. La tv è straordinaria in questo. Se un giornalista «recita», si vede subito. Devi essere come sei normalmente nella vita, altrimenti ti smascherano subito».

Quarantasette anni, perugino, ex giornalista di *Paese Sera* prima di passare alla Rai nel 1978, poi inviato per Biagi e Zavoli, coordinatore della fascia notturna del Tg1, tra i fondatori con Mentana del Tg5 (di cui assunse la vicedirezione) prima di tornare al Tg1, sempre da vicedirettore, per curare i cosiddetti spazi di approfondimento. Le sue creature? *Serata Tg1* al sabato sera (ieri è andata in onda in replica, viste le pressanti richieste dei telespettatori, *Ai confini della medicina*) e *Frontiere* alla domenica sera (oggi è di scena *Il potere del sorriso*, un reportage di Laura Mambelli dedicato alla tournée italiana del Dalai Lama). Considerato un «bello della diretta», e per questo volentieri pedinato dai paparazzi dei giornali rosa avidi di notizie sulla sua vita privata, Sposini ci tiene a non passare per un «personaggio», peggio ancora per un «divo». «Faccio il giornalista e resto giornalista. Tutto il resto sono chiacchiere», dice.

Com'è intervistare il Dalai Lama? È stato illuminato anche lei dalla fede buddhista? «No, ma è stata una bella esperienza. Mi ha colpito la sua naturalezza nel dirmi: «Sono un uomo di sinistra». Non me l'aspettavo, forse perché sono a digiuno di buddhismo. Magari non possiede il carisma come l'intendiamo noi. E può risultare perfino disarmante nel suo argomentare. Però c'è qualcosa di grandioso e di alto nella sua assoluta semplicità».

Soddisfatto degli ascolti di *Serata Tg1* e *Frontiere*? «Sì, con entrambi siamo attorno al 19-20% di share».

Voce calda senza inflessioni dialettali, abiti di gusto, un viso virile e rassicurante. Quanto ha contato l'aspetto fisico nel suo successo televisivo? «Detta così, sembrerebbe che abbia lavorato chissà quanto al mio look. Invece non ho mai fatto né corsi di dizione né di postura. Può darsi che ci sia qualcosa di innato, il resto viene con l'esperienza. Verò è che la tv è un genere: non la si può affrontare come se si scrivesse un pezzo per la

carta stampata, richiede un suo specifico professionale».

«Invece...  
«Invece talvolta toppiamo. Credo, ad esempio, che noi del Tg1 non abbiamo fatto un buon lavoro resonando l'assalto dei terroristi nazionali al Parlamento armeno. Il servizio mancava di drammaticità».

Un altro difetto del Tgitaliani? «Sono abbastanza d'accordo con l'indagine dell'Università Cattolica laddove ci rimprovera di essere, quasi tutti, troppo romanocentrici. E non solo perché la politica, che notoriamente si fa a Roma, occupa uno spazio spropositato. La pigritia dei giornalisti fa sì che se c'è da fare un'inchiesta, mettiamo sulla malasanità, è più facile fare uscire una troupe romana invece di mobilitare i corrispondenti o gli inviati».

Risultato? «Tutti parlano romanesco, gli scenari e i luoghi sono un po' sempre gli stessi, l'Italia si restringe. Il che poi finisce col far dire agli estremisti del Nord «che palle Roma»».

Per rimediare all'handicap lei che fa? «Beh, cerco - se posso - di non prendere la strada più facile, evitando ogni pigritia impiegatizia, limitando al minimo la puntata registrata, cambiando se necessario all'ultimo momento, anche il sabato mattina, l'argomento dello speciale. È accaduto varie volte, perfino a due ore dalla messa in onda».

Suchetema? «La partenza di Ocalan dall'Italia».

Come sceglie l'argomento? «Partendo dall'attualità: ma senza preclusioni. Andiamo dalla cronaca più drammatica al cazzeggio divertito».

Dica la verità: le piacerebbe diventare il direttore del Tg1? «Naturale. A quale giornalista non andrebbe di dirigere il tg più visto d'Italia? Ma comunque non si pone il problema. Con Giulio Borrelli non

soffro. E poi ritengo di avere avuto una vita professionale molto fortunata. Ho trovato le persone giuste che hanno creduto in me».

Le pagelle sono sempre antipatiche, ma se le chiedessimo chi sono i suoi conduttori preferiti farebbe qualche nome?

«Sul fronte maschile direi Mannoni e Sassoli, su quello femminile Bianca Berlinguer».

Non sarete come i divi del cinema, ma ormai fate parte a pieno titolo della società dello spettacolo. Tanto è vero che i comici si divertono a parodiare i vostri tic.

«Non nel mio caso, per fortuna. Sarà perché mi preste poco alla caricatura: non ho i riccioli e la foga di Mentana, non mi metto di traverso come la Gruber. Provo a essere semplicemente mestesso».

Nessun politico le ha mai fatto una telefonata di protesta?

«No. Perfino Casini, che ho strapazzato un po' sulle figurine Panini, è stato al gioco. Certo ho le mie idee, più o meno espresse, ma sul lavoro sono imparziale. Non pratico la cultura dell'appartenenza».

settimanale tv), riassumeva: «Ho fatto tanta fiction, a partire da *Storie d'amore e d'amicizia* con Barbara De Rossi, anche lei qui premiata. La tv male non fa».

Francesca, più distaccata, vuole tornare subito al cinema, che dà emozioni libere. Smentisce l'intenzione di condurre in tv *Diva*, un'idea buttata là da Saccà e ripresa con enfasi da qualcuno. Per ora preferisce una vacanza di quelle lontanissime, dicono alle Seychelles. Celentano l'ha sem-

ISTITUTO LUCE E ELLE U MULTIMEDIA  
OFFRONO AI LETTORI DE L'UNITÀ  
UN'ANTEPRIMA ESCLUSIVA

Giovedì 4 novembre ore 21 - cinema Nuovo Olimpia - Via in Lucina 16/g Roma

FESTIVAL DI CANNES 1999 - Selezione Ufficiale

un film di Danièle Huillet e Jean-Marie Straub

# Sicilia!

dal romanzo *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini

con Angela Negrar, Gianni Buscinaro, Vittorio Vigneri, Giovanni Interlandi, Carmelo Muddio  
sceneggiatura William Faulkner, Jean-Pierre Dauterive, Louis Huchet  
produzione Elio Vittorini, Marina Maitav, per ALFA Video e Pierre Grosse Productions  
in collaborazione con il Centro Nazionale di Cinematografia - Hasselcher, Ruffini

www.luce.it

Gli inviti (ciascuno valido per due persone) saranno distribuiti giovedì 4 novembre, dalle ore 9.30 fino ad esaurimento, a tutti coloro che si presenteranno con una copia de l'Unità in via Due Macelli 23/13 Roma

Dal 2 al 21 novembre  
Compagnia Rossella Falk

## ROSSELLA FALK DIFFERENTI OPINIONI (AMY'S VIEW)

di David Hare  
traduzione  
Claudia Poggiani  
con  
Valentina Sperti  
Anna Maria Torniai  
Massimiliano Franciosa  
Francesco Feletti  
e con Roberto Bisacco  
scene  
Alberto Andreis  
costumi  
Lina Nerli Tavianini  
regia  
Piero Maccarinelli

Il contrasto tra madre e figlia in una commedia ironica, brillante, commovente.

CALENDARIO ABBONAMENTI  
Martedì 2 ore 20,45 Turno Prima

Mercoledì 3 ore 20,45 MES-A	Mercoledì 10 ore 16,45 MED-B
Giovedì 4 ore 20,45 GS-A	Giovedì 11 ore 20,45 GS-B
Venerdì 5 ore 20,45 VS-A	Venerdì 12 ore 20,45 VS-B
Sabato 6 ore 20,45 SS-A	Sabato 13 ore 20,45 SS-B
Domenica 7 ore 16,45 DD-A	Domenica 14 ore 16,45 DD-B
Martedì 9 ore 20,45 MAS-A	Giovedì 18 ore 16,45 GD-B

INFO ☎ 800.013616 BIGLIETTERIA ☎ 096794585

